

(N. 852-A)

SENATO DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE DELLA 1^a COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro del Tesoro e *ad interim* del Bilancio

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 30 GENNAIO 1950

Comunicata alla Presidenza il 12 maggio 1950

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951.

INDICE

PROBLEMI GENERALI	Pag. 2	NOTE SULLE SPESE ASSEGNATE NEL BILANCIO DEL MINISTERO DEL TESORO NELLA SFERA DI COMPE- TENZA DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO Pag. 11
Per la tranquillità del Paese	2	Note sulle spese 12
Organi periferici del Ministero	3	Attività assistenziali 13
Riforma delle Amministrazioni locali	3	Soppressione della Consulta araldica 13
Dipendenti da Enti locali	4	Rappresentanza del Governo nelle Regioni 14
Amministrazioni locali	4	Commissariato per il turismo 14
Sulla statistica delle spese pubbliche di ammi- nistrazione	4	Spettacolo, ecc. 14
Spese per l'assistenza e problemi relativi	5	Consiglio Nazionale delle Ricerche 15
Servizio antincendi	5	Istituto centrale di statistica 15
Archivi storici	7	Commissariato nazionale gioventù italiana 16
Fondo culto	9	Per l'Ufficio di studi legislativi 17
Bonifica morale	10	Magistrature amministrative 18

ONOREVOLI SENATORI. — Quest'anno, per la prima volta nella Legislatura corrente, il bilancio del Ministero dell'Interno è stato presentato al Senato e viene discusso in questa Assemblea prima che nella Camera dei Deputati; il fatto merita di essere segnalato, perchè impegna la Commissione competente a prendere in esame il Bilancio senza riferimenti a precedente discussione nell'altra Camera.

Ma poichè in questi ultimi tempi, sulle Comunicazioni del Governo, in occasione della presentazione del nuovo Ministero e poi sui provvedimenti detti del 18 marzo, vennero fatte esaurienti discussioni sull'indirizzo politico del Governo, in ispecie sulle responsabilità e sulla attività funzionale del Ministro dell'Interno, è lecito pensare che, non tanto sull'indirizzo di quell'attività, quanto sulle funzioni e sugli organi dipendenti dal Ministero, in relazione al loro costo, sia utile trattenersi nella relazione sul Bilancio per l'anno finanziario 1950-1951.

PROBLEMI GENERALI.

Non è il caso di ripetere quanto fu già oggetto delle precedenti relazioni e delle discussioni avvenute nel 1948 e nel 1949; in questa si espongono problemi e si analizzano spese con particolare cura di riassumere il pensiero espresso dal Senato in ordine ai problemi stessi, alle provvidenze disegnate dal Ministero, all'indirizzo che emerge dalle manifestazioni che se ne ebbe nelle frequenti e pacate discussioni che se ne fece spessissimo in seno alla 1^a Commissione permanente per gli affari della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero dell'Interno. Ma non sarebbe possibile trascurare alcuni fatti emergenti dalle funzioni proprie del Ministero dell'Interno (così da quelle attribuite alla Presidenza del Consiglio e se ne vedranno le ragioni), senza commettere omissione che potrebbe essere meritevole di censura.

L'anno scorso il Ministro dell'Interno rilevava alla Camera dei Deputati che il Bilancio nel suo contenuto finanziario era stato poco discusso, ma i discorsi erano stati molti, poichè, diceva, « non v'è problema tecnico, per quanto si attiene al Ministero dell'Interno, che non sia un problema squisitamente politico ».

Furono allora annunciate prossime ad essere proposte: una legge per il servizio antincendi, un'altra per la finanza locale, nonchè provvedimenti per i Comuni terremotati, sinistrati, e per quelli di montagna, per l'assistenza, con particolare riguardo ai giovani minorati o tra viati, per i profughi, per le pensioni; si dolse il Ministro di non poter addivenire alla riforma della legge comunale e provinciale, mancando l'ente Regione, e cioè elementi giuridici ed amministrativi necessari.

Alla nostra Assemblea il Ministro annunciò imminente il provvedimento per ripristinare il Consiglio superiore di assistenza e beneficenza; dichiarò che il suo Ministero non era favorevole al passaggio degli Archivi di Stato alla Presidenza del Consiglio, perchè tale aspirazione appariva quale manifestazione immeritata di sfiducia negli organi dell'Interno.

Orbene, taluni degli oggetti più discussi nel dialogo fra Parlamento e Ministro fanno altresì oggetto della nostra relazione; è necessario, infatti insistere nel denunciare l'urgenza di provvedimenti già riconosciuti necessari, ovvero segnalare l'opportunità di rivedere quelli che non rispondevano più alle mutate esigenze del Paese. Ma prima di esaminare singoli settori dell'attività del Ministero, si devono concisamente ricordare alcuni atteggiamenti d'indole nettamente politica.

Per la tranquillità del Paese.

Il Ministro dell'interno rispondendo, non è molto, nella Camera dei Deputati ad un'interpellanza sulle deliberazioni che furono prese dal Consiglio dei Ministri il 18 marzo u. s., ha affermato che « il Governo cui è affidato il severo compito di fare osservare la Costituzione, nel rispetto di essa, non può non tenere conto di quanto dalle opposizioni si è affermato, circa la legittimazione di un eventuale diritto di resistenza alle leggi dello Stato. Il Governo intende fermamente proseguire per la sua strada, nel rispetto di tutte le leggi, per far sì che la democrazia non si spenga in Italia ».

Ma la strada che il Governo deve percorrere è quella che il popolo italiano ha indicato il 18 aprile quando si impegnò la gara elettorale sui punti: libertà, o, non libertà; democrazia, o, non democrazia; anche se si volesse ammet-

tere che oggi nelle basi elettorali sia avvenuto qualche spostamento, questo non è certamente contro la libertà o contro la democrazia; lo dicono i risultati di elezioni amministrative e sindacali.

In quell'occasione il Ministro ha comunicato di avere denunciato alla Magistratura il Movimento Sociale Italiano, ritenendo che esso sia diretto a riorganizzare, contro il divieto fatto dalla legge, il partito fascista; non avrebbe potuto infatti, agire altrimenti; qualunque atto di tolleranza inerte o di repressione violenta, dal giorno in cui il Ministro si è convinto di un abuso, sarebbe stato un atto arbitrario, che invece di produrre frutti positivi, avrebbe agevolato uno slittamento dell'opinione pubblica verso simpatie o nostalgie non destinate a rafforzare i consensi per il metodo o per gli istituti democratici.

Non possiamo ignorare che gli agenti di Pubblica sicurezza hanno avuto in poco più di un anno 39 caduti, 26 resi inabili da lesioni riportate in servizio, 725 feriti; allo spirito di sacrificio e di abnegazione di questi agenti dell'ordine esposti ogni giorno alla violenza criminale di singoli ed all'urto di masse incontrollate o faziose, è doveroso in questa relazione mandare l'espressione della gratitudine del Paese, come uguale riconoscenza va all'Arma dei carabinieri che con la tradizionale eroica fedeltà alle leggi dello Stato non esita mai ad affrontare chi s'attenta di violarle ed ogni giorno rinnova la diga e la rafforza contro l'incalzare della delinquenza individuale o della violenza collettiva. Quest'Arma ha avuto nel medesimo spazio di tempo 22 morti in conflitti con malfattori e 18 in altre operazioni di servizio; 160 feriti da delinquenti, e 412 in servizio di ordine pubblico; sono numeri che inducono a seriamente considerare quanto sia difficile e meritoria l'opera di questi silenziosi collaboratori della Giustizia e difensori della Libertà.

Organi periferici del Ministero.

Una parola sugli organi periferici del Ministero dell'Interno appare necessaria.

Non di rado si legge su giornali che grazie alle sollecitazioni del prefetto X o Y, il tale Ente o il tale Comune ha ottenuto finanziamenti o consensi fino a quel giorno ricusati;

che tali meriti si attribuiscono, purtroppo, anche a Parlamentari, è vero; ma per questi, v'ha l'attenuante delle esigenze elettorali; è però, certamente da respingersi l'ipotesi che lo zelo di un prefetto giovi ad una provincia, naturalmente danneggiandone altre meno favorite da zeli prefettizi; ma occorre anche evitare che quella ipotesi possa trovare fondamento giustificato nella pubblica opinione. È necessario che si stabilisca la sicura fede nell'obiettività imparziale degli organi periferici del Ministero, sia di fronte al colore, come di fronte agli uomini, dei partiti; soltanto così potranno nelle provincie stabilirsi corretti rapporti fra i prefetti, (come d'altra parte fra i dirigenti degli uffici dipendenti da altri Ministeri), ed i Parlamentari della provincia, rapporti che non siano di servilismo e neanche di disdegnosa distanza.

Ma il Parlamento non deve ignorare l'attenta e lodevole attività svolta da molti prefetti in prevenzione ovvero a rimedio di conflitti sociali, in ispecie dipendenti da attriti fra imprenditori e lavoratori dipendenti; purtroppo — e si usa questo avverbio perchè sarebbe desiderabile che gli organi del Ministero dell'interno potessero esonerarsene — non v'ha nella Provincia, oggi, altri che abbia il prestigio, la autorità morale per efficacemente intervenire; ma questi interventi avvengono e con così frequente efficacia di pacificazione, da doverne prendere atto con vivo compiacimento.

Riforma delle Amministrazioni locali.

Purtroppo la riforma dell'Amministrazione ed un nuovo auspicato ordinamento del personale dipendente non appare così prossima; però è bene sottolineare la necessità di non pregiudicare future riforme con un sovraccarico di mansioni o di autorità agli organi periferici; poichè la Provincia è in qualche modo ripristinata, occorre ricordare che la Provincia è rappresentata dalla Deputazione provinciale, e quando, per esempio, si vogliono disegnare i collegi per le elezioni regionali, essa deve essere interpellata, come su ogni altro interesse che riguardi la Provincia. La Giunta provinciale amministrativa non è ancora ritornata ad essere quale era, liberamente eletta nella totalità dei suoi componenti, dal Con-

siglio provinciale; in quel tempo prefascista la Giunta provinciale amministrativa nelle sue funzioni di controllo e giurisdizionali aveva un altissimo prestigio; quella consapevolezza di una carica onoraria che pure la poneva al di sopra di tutte le Amministrazioni locali, conferiva un senso di dignità e di disinteresse superiore, ch'era un portato moralmente ricchissimo della coscienza democratica del Paese; è necessario ristabilirlo se vogliamo affrontare, com'è augurabile, il problema del decentramento funzionale e delle autonomie locali.

Dipendenti da Enti locali.

Sono in corso avanzato gli studi per provvedere affinché siano temperate le due esigenze: quella dei Comuni, di avere un segretario tecnicamente preparato, che conosca la collettività municipale sotto i diversi aspetti ed interessi, nel suo complesso e nel suo sviluppo; l'altra, dei segretari comunali, di avere la sicurezza di una carriera proporzionale al valore professionale e la possibilità di sottrarsi a forzate docilità imposte da amministrazioni faziose.

Bisogna liberare la figura e le funzioni del segretario comunale da quelle che gli ha attribuito il metodo fascista del dualismo antagonista, per cui il segretario era lo strumento della prefettura nel Comune, come il podestà era lo strumento del partito; occorre ristabilire la leale, consapevole e volenterosa collaborazione fra il primo dipendente dall'amministrazione comunale e l'amministrazione stessa.

Si sono offerte in esame diverse vie per raggiungere la meta che è comune; quella che, anche nelle discussioni avvenute in Senato negli anni scorsi, ha il maggior favore, vuole il segretario nominato dall'amministrazione, in un ruolo territorialmente limitato.

Una tendenza da escludersi fin dal primo affacciarsi, è quella che mirerebbe a convogliare i dipendenti del Comune e della Provincia nei quadri della burocrazia statale, onde è necessario respingere, per quanto riguarda i segretari comunali, quelle argomentazioni che sarebbero estensibili a tutti i funzionari del Comune.

Purtroppo nel Paese, il consapevole attaccamento alle autonomie locali, dopo il funesto

periodo di accentramento funzionale e burocratico, soffre di rallentamenti, dovuti per lo più, alla scarsa nozione dell'organica dello Stato (ossia della conoscenza analitica e funzionale degli organi centrali e periferici dello Stato stesso), nonché di quella degli Enti locali, ovvero dovuti a preoccupazioni contingenti di possibili abusi dell'autonomia.

Amministrazioni locali.

S'aggiunge la tendenza, accentuata in questi ultimi anni, fra dipendenti degli Enti locali, in ispecie delle Provincie, nonché fra funzionari statali degli uffici periferici, ad ostacolare l'istituzione delle Regioni; per esempio con il pretesto di una fede inconcussa nei destini delle Provincie, ovvero di una estatica ammirazione della riproduzione, nel capoluogo provinciale, attorno alla prefettura, del mondo burocratico della capitale, condizione necessaria, perchè in quel capoluogo si conservi un parassitismo che pesa sull'amministrazione e sull'erario.

Non vi ha occasione, sul Bilancio dell'Interno, di parlare di aziende municipalizzate, ma la legislazione in materia richiede aggiornamenti per essere adeguata all'avvenuta moltiplicazione delle imprese municipali di servizi pubblici; se ne fa cenno, poichè la 1^a Commissione del Senato, andando in avviso contrario alla Camera dei Deputati, respinse ad unanimità un disegno di legge che è tuttora in stato di relazione innanzi all'Assemblea. La 1^a Commissione rilevò, in quell'occasione, quanto sia antiquata quella legislazione ed inadatta al nostro tempo.

Sulla statistica delle spese pubbliche di amministrazione.

Si trae lo spunto da questi rilievi per accennare non alla finanza locale — competenza di altra Commissione permanente — ma alla necessità di conoscere quanto si spende per le Amministrazioni locali e quanti siano i loro dipendenti diretti ed indiretti.

Ognuno vede come non sia possibile oggi, anche a chi ha necessità ed il dovere di conoscerle, mettere in colonna le somme che si spendono oggi in Italia per l'amministrazione pubblica, per i pubblici servizi statali o para-

statali intesi in senso lato, per il personale che è a carico dello Stato, ma che non ha funzioni amministrative, nè produttive od esecutive di servizi.

Le amministrazioni dei Comuni, delle Province, degli Enti non territoriali, di disparata fisionomia giuridica, delle imprese e delle associazioni, di tutte le entità e collettività, insomma, che esercitano in qualche misura la sovranità tributaria, riscuotono denaro dei contribuenti; questi hanno il diritto di sapere perchè e come quello viene esatto e per quale fini viene speso.

Questi rilievi che parrebbero forse più opportuni in sede di discussione di bilancio del Tesoro e della Finanza, vengono fatti qui dove ci si trattiene in altra parte della relazione nell'esame delle esigenze della statistica e del suo Istituto.

Spese per l'assistenza e problemi relativi.

L'anno scorso il Ministro riferiva alla Camera dei Deputati che, secondo certi calcoli attendibili, erano in Italia destinati o spesi per le assicurazioni e per le previdenze sociali all'assistenza, nel 1949, circa 700 miliardi.

Ma se le spese per l'esercizio dell'assistenza fatta direttamente dal Ministero salgono — *relata referuntur* — al 4,5 per cento, quelle medie per l'esercizio dell'assistenza fatta dagli E. C. A. locali salgono al 47 per cento, onde l'opinione diffusa che sia utile anzitutto, per il parassitismo burocratico, quell'addizionale E. C. A. 5 per cento che il contribuente versa all'esattore.

Il ripristino del Consiglio superiore di assistenza e beneficenza annunciato l'anno scorso dal Ministro, sarebbe un punto di partenza per una serie di provvedimenti utili.

Anzitutto sarebbe necessario che gli stanziamenti fatti nel bilancio del Ministero dell'Interno a fini assistenziali fossero collegati con opportuni richiami a quelli fatti nei bilanci di altri Ministeri, al medesimo titolo, od a titoli affini; poi, che fossero allegati al Bilancio dell'Interno od a quello del Tesoro i rendiconti degli Enti assistenziali, riepilogati, con la ripartizione in capitoli delle effettive erogazioni assistenziali e delle spese di erogazione, nonchè degli Istituti, Enti, Casse, di vario nome e di

varia fisionomia giuridica che esercitano la previdenza e l'assistenza nelle diverse forme; infine sarebbe utile una statistica degli Enti ospedalieri ed assistenziali di vario genere ed in essa la enunciazione delle somme effettivamente spese per gli assistiti a carico dei Comuni o di altri Enti e persone giuridiche o fisiche.

Altrimenti le discussioni sulla scarsità o sulla sufficienza delle somme stanziare nei bilanci appaiono vani sebbene generosi tentativi di sfondare una caligine densa accendendo dei fiammiferi.

Servizio antincendi.

Nella relazione della 1^a Commissione permanente del Senato sul Bilancio dell'Interno per l'anno finanziario 1948-49 si è trattato diffusamente di questo servizio e l'onorevole relatore, oggi Sottosegretario al Ministero dell'Interno, ricordò l'origine ed i successivi sviluppi dell'organizzazione destinata ad adempierlo. Con altrettanta ampiezza se n'era trattato nella relazione fatta dalla 1^a Commissione permanente della Camera dei Deputati, onde nei due rami del Parlamento questa organizzazione fu allora ampiamente esaminata e le critiche, le proposte di riforma, furono molte e provenienti da ogni settore parlamentare; ancora l'anno scorso non mancarono segnalazioni di urgenti riforme; essa è rimasta però, presso a poco quale fu ereditata dal passato, naturalmente gravando con una spesa moltiplicata, così da apparire eccessiva; occorre subito aggiungere che, nel Bilancio dell'Interno, di essa appare soltanto lo stanziamento che è fatto a carico di questo Ministero.

Non deve essere dimenticato a proposito di questa organizzazione, come nel confronto di tutti gli Enti, organismi di qualsiasi nome e natura che attingono alla cassa dello Stato, la 1^a Commissione permanente del Senato approvò mesi or sono, ad unanimità di voti, un ordine del giorno per chiedere che, ogni qual volta viene presentato un disegno di legge concernente spese per questi enti, istituti, organizzazioni che hanno una struttura giuridica ed amministrativa speciale, vi si accompagni il conto economico-amministrativo della gestione dell'anno precedente e lo stato di previsione della spesa per l'anno in corso.

Parrebbe quindi opportuno che quando sarà allestito il Bilancio per il futuro anno finanziario si pensi ad allegarvi un quadro, non soltanto della spesa totale sopportata dal Tesoro, ma dei carichi che per questo servizio pesano sui Comuni e su altri contribuenti. È da augurarsi però, che prima che trascorra quest'anno venga presentato il disegno di legge, di cui si è annunciata prossima la elaborazione, per conseguire un definitivo assestamento.

Per non ripetere quanto fu detto e scritto in passato, basteranno a questo proposito, pochi rilievi.

Si consideri che i Comuni, dopo l'entrata in vigore del decreto-legge 10 ottobre 1935, n. 2472, si videro spogliati dei mezzi tecnici loro propri ed i vigili del fuoco, in molti luoghi, dovettero consegnare anche le uniformi; ogni Comune venne assoggettato ad un contributo annuale di lire 0,241 *pro capite*, che a mano a mano venne aumentato fino ad essere lire 40 *pro capite*, dal 1949, oltre il canone consolidato a carico dei Comuni, per una somma che, provincia per provincia, corrisponde ad altre 40 lire *pro capite*. Molti di quei Comuni, non serviti da strade sufficienti, non sono in condizioni per godere in tutto il territorio, o in grande parte di esso, del servizio antincendi qual'è oggi; basti ricordare i Comuni montani, così numerosi nel nostro Paese, dove al servizio antincendi non si può provvedere e pure con scarso successo, che con mezzi leggeri che si trovino già *in loco* od in prossimità, s'intende, dove si dispone dell'acqua.

Ne viene uno stato di cose che vuol rimedi, poichè se taluni Comuni providamente si organizzano un servizio antincendi a proprie spese, altri si rassegnano a rimanerne privi e gli uni e gli altri protestano contro il contributo dato a vuoto.

Giovi aggiungere, per farsi un concetto della spesa totale, che alle contribuzioni dei Comuni si devono sommare quelle delle Società d'assicurazione contro i danni degli incendi ed i rimborsi per i servizi portuali.

Quando si discusse il Bilancio dell'Interno nel 1948, la III Sottocommissione della IV Commissione permanente (Finanze e Tesoro) della Camera dei Deputati ritenne giustificato il maggiore stanziamento di lire 1.865.000.000

oltre il miliardo e mezzo stanziato l'anno precedente, per la Cassa sovvenzione antincendi, dalla maggiore spesa di retribuzioni al personale e di costi del materiale; il contributo *pro capite*, dei Comuni, era, allora, soltanto di lire 1 all'anno, e si doveva provvedere a rinnovare grande parte dei mezzi tecnici distrutti o resi inservibili dell'uso intenso fattone nel tempo della guerra.

La citata relazione fatta dalla I^a Commissione permanente del Senato per il bilancio 1948-1949 dopo avere esposto i precedenti legislativi, la progressione della spesa e lo sviluppo dell'organizzazione, nonchè le benemerienze acquisite dal Corpo dei Vigili del fuoco nel tempo della guerra, segnalava la diffusa aspirazione dei Comuni a vedersi restituito questo servizio e riconosceva la possibilità di addivenire ad un'organizzazione che rispondesse alle esigenze cui deve soddisfare, che escludesse la totale statizzazione qual'era chiesta da taluno, e costasse meno di quanto in quell'anno si denunciava.

La spesa per questo servizio, quale emerge dal bilancio in esame è soltanto quella che fa carico al Tesoro in lire 99.702.348 (nel capitolo n. 1) per il personale direttamente dipendente dal Ministero dell'interno (118 unità), nonchè quella di 690 milioni (capitolo n. 30) per il funzionamento dei servizi antincendi nei porti di mare.

Se si aggiungono 3.600 milioni di lire, circa, a carico ogni anno, dei Comuni, la somma di circa 200 milioni di lire a carico delle Compagnie d'assicurazione che versano il 2 per cento dei premi pagati dagli assicurati contro i danni degli incendi e la rivalsa sul gettito di apposita addizionale alle tasse di ancoraggio e di sbarco, se si considera poi che le spese per le prestazioni del servizio sono normalmente rimborsate da coloro che ne hanno il beneficio, come sono rimborsate le spese di ispezioni obbligatorie ad impianti antincendi dei privati e degli Enti pubblici, ne viene che il bilancio di questo servizio, fra spese a carico dell'Erario, a carico dei Comuni ed a carico dei privati che ne se giovano, si fa complesso; basterebbe sommare alla spesa che fa carico al Ministero dell'Interno, quella dei bilanci dei Corpi provinciali dei vigili del fuoco, i quali hanno personalità

giuridica e bilancio proprio, e quelle nei porti, e ne verrebbe un quadro imponente, che non risulta si sia fatto, ma che sarebbe utile fare.

Bisognerebbe aggiungervi le spese che volontariamente sono fatte da imprese industriali e da Comuni per darsi un servizio antincendi e rilevare poi l'organizzazione che il Ministero della Difesa è nella necessità di fare per i tempi di emergenza che occorre pure prevedere.

Ne viene un duplice ordine di considerazioni: sulla necessità evidente di decentrare il servizio locale nel territorio dello Stato, allo scopo della capillare sua diffusione, pur tenendo conto della progressiva diminuzione dei rischi; poi, sull'altra necessità, di una preparazione previdente, essenzialmente tecnica-militare di quadri e di mezzi per i casi di emergenza, in ordine alle esigenze della difesa da offensive aeree, nonchè di un coordinamento dei mezzi e di un addestramento tecnico del personale.

È chiaro che nessuno sforzo, anche assai superiore alle possibilità del nostro Paese, potrà raggiungere un grado di preparazione tale da potersi giudicare soddisfacente, anche perchè i mezzi aggressivi sono spaventosamente potenti e superiori a qualsiasi possibilità di difesa; ma occorre raggiungere la massima economia dei mezzi, alleggerire gli uffici centrali (ciò che è già stato fatto), e porre particolare cura nell'elaborare una collaborazione con il Ministero della difesa al fine di avere dalle classi di leva un contingente addestrato, nei corpi armati dello Stato, ed anche fuori, al servizio antincendi; corsi di specializzazione antincendi potrebbero essere frequentati da disoccupati in età militare, opportunamente sussidiati, per averli pronti in caso di necessità; con facilitazioni in ordine al servizio militare si potrebbero avere molti volontari pronti al servizio.

Oggi una corrente fra i vigili del fuoco, chiede la statizzazione del servizio, ruoli organici del personale, stabilità di impiego, garanzie di progressiva carriera. È il consueto fenomeno che s'avvera fra coloro che hanno assaggiato il denaro dei contribuenti per il fatto di essere addetti ad un pubblico servizio; un'altra cor-

rente invoca decentramento funzionale ed organizzativo.

Non si deve mai dimenticare, che le prestazioni del personale, o della massima parte di esso al servizio antincendi, sono, di massima, saltuarie, discontinue e consentono altra attività professionale; provvidenze e previdenze per il personale sono allo studio ed è da augurarsi che abbiano ad essere tali da soddisfare le giuste esigenze.

Non occorre aggiungere che la disciplina fra gli addetti a questo servizio deve essere assoluta; non è possibile pensare ad uno sciopero innanzi all'incendio, onde l'organizzazione del personale in ordine alla caratteristiche del servizio, vuole cure speciali.

La posizione esige attento studio e chiare definizioni, ma non è nuova; narra infatti Plinio (*Ep.* X, 42) di avere chiesto, mentre era governatore di Nicomedia, all'imperatore Traiano, di poter organizzare un corpo stabile di vigili del fuoco scrivendogli « *Tu, domine, dispice an instituendum putes COLLEGIUM fabrorum, duntaxat hominum CL; ego attendam ne quis, nisi faber, recipiatur, neve iure concesso in aliud utatur. Nec erit difficile custodire tam paucos* ».

Ma l'imperatore ricusò il consenso, nonostante che Plinio avesse provveduto a dotare la città di acquedotti per estinguere gli incendi; ciò mentre a Roma fin dal tempo di Augusto non un *collegium*, ma otto coorti di vigili del fuoco provvedevano al servizio antincendi, con un'organizzazione civica, presso a poco pari a quella di oggi.

Archivi storici.

Il Consiglio superiore degli archivi, composto da eccellentissime persone, ma con potestà molto limitata, ha redatto un disegno di organico del personale, che il Ministero del Tesoro ha respinto, ed ora è deferito all'esame del Consiglio di Stato.

Ma quel Consiglio superiore degli archivi, che avrebbe esaurito il proprio compito con la presentazione di quel disegno, potrebbe, data la sua composizione che gli conferisce indubbia autorità nel mondo degli studiosi, suggerire altri provvedimenti che sono richiesti da molto tempo anche in Parlamento.

È poichè sono frequenti le accorate denunce che provengono da cultori di scienze storiche e da onorevoli colleghi, occorre affrontare il problema, sia pure con la concisione desiderabile.

Anzitutto è da rilevare, in via di giustizia distributiva, che il personale degli archivi ha un trattamento economico inferiore a quello dei dipendenti da ogni altra Amministrazione.

Il personale dipendente dagli archivi di Stato (362 unità: 105, gruppo A, 11 gruppo B, 138, gruppo C; 108, subalterni), grava sul bilancio con totali lire 186.896.213; si rileva che il gruppo A, con 105 unità (invece dei 128 previsti in organico) importa la spesa totale di lire 49.798.180, con una media di lire 36.500 circa mensili; sono funzionari prevalentemente fra i gradi 9° e 6°, che non hanno altro introito fuori dello stipendio.

Merita rilievo che il gruppo C (coadiutori) non comprende, come nelle altre branche amministrative, personale d'ordine, ma impiegati forniti di diploma medio superiore (i più sono laureati), nonché di abilitazione tecnica specifica; essi che sono in prevalente numero fra il grado 12° ed il grado 9°, percepiscono uno stipendio mensile inferiore, in media, alle lire 26.000, dopo dieci e venti anni di carriera.

È stato evidentemente un errore quello di abbassare il titolo di studio per l'ammissione in impiego degli aspiranti al gruppo C; l'errore è nella automatica equiparazione alle altre branche di dipendenti dallo Stato, di questo personale che ha mansioni del tutto diverse da quelle che sono affidati ai così detti archivisti negli uffici amministrativi.

Negli archivi storici è inconcepibile un coadiutore che non conosca il latino e non sia paleografo, come è inconcepibile un dirigente che non sia un dotto conoscitore, non soltanto del materiale contenuto nell'archivio cui soprintende, ma anche delle fonti estranee a quello, ed affini alla materia sulla quale egli è consultato da studiosi e ricercatori nazionali e stranieri.

O si mette questo personale nelle condizioni perchè esso possa sentirsi almeno pari in dignità ed in sufficienza economica con gli altri funzionari, ovvero ci si deve rassegnare a vederlo esulare dalla carriera degli archivi

verso mète migliori, come spesso avviene e ne abbiamo lodevoli esempi sotto gli occhi, con vantaggio delle scienze storiche, ma con danno degli archivi.

Danno che si riflette poi nell'attività scientifica, perchè se manca la disinteressata e generosa collaborazione di personale erudito ed appassionato a quella degli studiosi, questi, in specie i giovani, si trovano senza guide e maestri; danno tanto più grave quanto maggiore è la negligenza nella conservazione e nell'ordinamento del materiale d'archivio.

Qui occorre distinguere, per evitare quelle confusioni che spesso deviano il retto intendimento. Altro sono gli archivi storici, altro gli archivi politici, (s'intendono quelli che contengono il materiale documentario dell'attività dello Stato italiano e quello affine), altro gli archivi amministrativi, ossia quelli propri delle singole branche amministrative dello Stato.

Ma non bisogna dimenticare gli archivi degli enti locali, spesso di somma importanza storica, e così quelli ecclesiastici e di altri enti la cui storia è documentata in collezioni preziose.

La mancata conoscenza di questo vario e variamente raccolto materiale d'archivio, quali fonti storiche ricchissime ed insostituibili, non soltanto per la storia della civiltà, della cultura, dell'economia e del lavoro in Italia, ma in tutto il mondo, può indurre in errore; ma dopo le discussioni che nei due anni trascorsi di questa Legislatura, si sono fatte in Parlamento, non è più possibile rinviare provvedimenti radicali.

Una lodevole disposizione data in questi giorni dal Ministero dell'Interno ai Soprintendenti, ne stimola l'attività nei riguardi degli Archivi storici dei Comuni, ordinando sopraluoghi a spese esclusive dello Stato.

Quest'ultima parte dell'ordine dato lascia perplessi quando si considera che i Soprintendenti dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione non dispongono di mezzi, come anche le Commissioni provinciali per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche. Il divieto fatto di agire d'impulso ed a spese dei Comuni suscita il dubbio se la disposizione data possa essere efficace; infine la vigilanza e la consu-

lenza esercitate nei confronti degli archivi locali, hanno un grande interesse generale ma anche un diretto interesse civico o privato.

Non si propongono variazioni di bilancio, perchè si sa che il vigile rigore della 5ª Commissione permanente denuncerebbe impossibilità finanziarie, però si attende una legge che provveda, non soltanto alle indilazionabili necessità del personale, ma tolga gli archivi da quell'ombra in cui sono negletti e li porti alla altezza, nelle cure del Governo e nella pubblica opinione, delle biblioteche, e delle raccolte artistiche.

Sia lecito a chi ha lavorato per esigenze di studi, a lungo, negli archivi, farsi eco del cocente rammarico comune a tutti i frequentatori, nel vedere dispersi documenti, spogliati i patrimoni archivistici. Chi ha l'onore di essere estensore di questa relazione denunciava la dispersione, avvenuta fra il 1890 ed il 1940, di tre quinti dei Codici statutari medioevali già esistenti nei trecento Comuni dov'egli aveva condotto, di personale iniziativa, una diligente inchiesta; egli la faceva per reagire contro l'ordine diramato nel luglio 1939 da quel Governo, ai Comuni, di « distruggere » le « carte inutili o superflue » contenute negli archivi dei Comuni e giudicate suscettibili di eliminazione da un impiegato del Comune, fosse anche il messo comunale, con aperto spregio di tutte le disposizioni, pure allora vigenti, per la oculata conservazione del materiale d'archivio.

Non si può ignorare, infatti, che pure gli archivi non di Stato vogliono vigilanza e cure amorevoli; come si sono istituiti gli ispettori onorari alle antichità, ai monumenti, all'arte, e quelli bibliografici per le biblioteche popolari, nulla vieta di pensare che possano essere istituiti quali collaboratori dei soprintendenti agli archivi, ispettori onorari con il mandato corrispondente nel campo degli archivi, pubblici e privati, a quelli degli ispettori sopra menzionati.

Non sarà difficile trovarli, competenti e volenterosi, fra i soci delle Deputazioni e delle locali società di storia patria.

Ma qui non si può tacere sul problema della competenza ministeriale ad occuparsi degli archivi storici; non si vede ragione, perchè quella

di un puntiglio burocratico non regge, che vieti di assecondare la generale opinione dei competenti che questa è materia propria del Ministero della Pubblica Istruzione; taluni mirano ad attribuirle alla Presidenza del Consiglio, ma proprio per quelle ragioni che in altro punto di questa relazione sono richiamate, si esclude questa via e si indica quella del Ministero che ha nella propria sfera di competenza la scienza, l'arte, i monumenti, e necessariamente gli archivi storici, fonti intimamente collegate con l'attività di ricerca e di produzione intellettuale.

In conclusione, pare opportuno attribuire alla Commissione già nominata, poteri più larghi e seguire in questa materia i voti di coloro che conoscono ed amano la documentazione storica della verità scientificamente accertata e la ricercano con umile amore fra le pergamene e le carte custodite e svelate dai silenziosi e benemeriti archivisti.

Fondo culto.

Non si ripete in questa relazione quanto fu già scritto in relazioni parlamentari e confermato nelle discussioni, l'anno scorso, intorno all'aumento, tenuto in limiti che non sono certamente larghi, delle spese per il culto, o, per meglio dire, degli stanziamenti necessari per dare ai ministri del culto, se non tutto, parte di quanto ad essi è dovuto in corrispettivo dei beni a suo tempo incamerati dallo Stato italiano.

L'anno scorso fu fatta alla Camera dei Deputati ed al Senato una esposizione particolareggiata, nelle relazioni parlamentari, delle ragioni e delle dimensioni proporzionali degli stanziamenti suddetti; è inutile quindi ripeterli, anche perchè fu quasi senza discussione riconosciuto il fondamento e la modestia delle misure, dalle due Camere.

Certamente è doloroso che non si possa disporre di maggiore somma ai fini del restauro e della conservazione di edifici monumentali e dal patrimonio artistico in questo settore, come, d'altra parte, duole rilevare la penuria dei mezzi che sarebbero necessari, in altri, per la manutenzione e la messa in valore del patrimonio artistico ed archeologico.

Bonifica morale.

L'anno scorso, il Ministro dell'Interno fece appello, in Parlamento, mentre si discuteva il bilancio del suo Ministero, all'iniziativa ed alla collaborazione dei cittadini e delle libere associazioni per la moralizzazione del costume, premessa necessaria alla diminuzione della delinquenza e ad un tono di civiltà più elevato. L'invito non è rimasto infruttuoso; ancora l'autunno scorso si riprendeva con il congresso di Roma, la serie dei congressi nazionali per la pubblica moralità e si proponeva di costituire in ogni maggiore città un centro di iniziative per la bonifica morale.

L'Associazione internazionale per la protezione della giovane, svolge con rinnovata lena l'opera sua di vigilanza e di prevenzione, anche se il sussidio che il Ministero dell'Interno le concede è per la maggior parte assorbito dalle spese di fitto che il Ministero dei Trasporti esige in corrispettivo dei locali di cui l'Associazione così benemerita usa nelle stazioni ferroviarie.

Taluni suggerimenti che furono dati per i problemi del cinematografo, sono fuori fase dopo l'approvazione della recente legge per la cinematografia, ma qui occorre sottolineare le frequenti insistenze dell'opinione pubblica, perchè si provveda a cautelare la frequenza dei giovanissimi alle sale di spettacolo, nonchè a vigilare sul contenuto, spesse volte immorale e corruttore del costume, delle pellicole cinematografiche.

Giova aggiungere un rilievo, al quale si prega di dare il dovuto peso; sono sempre più allarmanti le denunce contro gli evidenti abusi che si commettono in taluni dei cosiddetti « cine-club » che appaiono costituiti da buongustai dell'arte cinematografica, ma che degenerano, non di rado, in licenziosi abusi per cui si esibiscono a frequentatori privilegiati, spesso ignari e sorpresi nella loro buona fede, prevalentemente studenti o comunque molto giovani, films stranieri vietati, od altri, integrali, che sono proiettati con opportuni tagli nelle comuni sale cinematografiche. Deve essere decisamente affermato che non sarà tollerato alcun privilegio vizioso nella forma o nell'oggetto della concessione, neanche nella persona dei

concessionari; certi limiti dettati dal buon costume morale devono essere da tutti osservati, e non è lecito pensare che si tolleri per quei soci e per i loro invitati, ossia, praticamente, per tutti coloro che lo vogliono, un privilegio di licenziosità.

V'ha da rallegrarsi che un disegno di legge proposto dalla onorevole collega Angelina Merlin, sia stato, su relazione dell'onorevole collega Boggiano-Pico, approvato con una grandissima maggioranza dal Senato. In sulle prime pareva dubbio l'esito della prova; poi prevalse il senso di responsabilità morale innanzi al popolo italiano, segno questo che è matura ed attiva la consapevolezza di necessari provvedimenti perchè il mal costume abbia a diminuire. Ma il Senato è consapevole delle provvidenze necessarie, che furono illustrate da dotti colleghi in Assemblea, delle misure profilattiche invocate, nonchè dei mezzi che furono previsti per il recupero sociale delle sciagurate abitatrici di quelle case di cui si è deliberata la eliminazione.

Si è già accennato in altro punto a riflessi negativi che spettacoli cinematografici possono produrre, in specie nei giovani; ma non sarà mai sufficientemente deplorata — ed il Senato ha udito da ogni settore accorate segnalazioni — la diffusione di stampa volutamente destinata ad opera di corruzione, senza alcuna attenuante e senza comodi pretesti artistici. Nessuno che abbia senso di umanità vagheggia di tramutare l'Italia in una Tebaide, nè lo Stato e per esso il Ministero dell'Interno deve andare nella sua attività in questo campo oltre i limiti segnati dalle leggi, ma v'ha da augurare che, da una parte, la vigilanza e la repressione siano pronte ed efficaci, dall'altra venga a cessare nell'opinione pubblica, massima nelle sfere intellettuali, certa compiacente tolleranza di cui troppa stampa, anche seria, si fa esaltatrice come d'una prova di superiorità morale.

* * *

Con queste considerazioni, la 1^a Commissione propone al Senato di approvare lo stato di previsione della spesa del Ministro dell'Interno per l'esercizio finanziario dal 1^o luglio 1950 al 30 giugno 1951.

NOTE SULLE SPESE ASSEGNATE NEL
BILANCIO DEL MINISTERO DEL TESORO
NELLA SFERA DI COMPETENZA DELLA
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

Quando si discute nei due rami del Parlamento il bilancio del Ministero del Tesoro accanto a quello del Ministero delle Finanze, ed a quello del Ministro del Bilancio, non v'ha dubbio che l'attenzione degli onorevoli Parlamentari, come, d'altra parte, quella degli onorevoli Relatori e delle Commissioni permanenti che presentano le relazioni, è assorbita quasi totalmente dai problemi e dai provvedimenti d'indole economica e finanziaria; il piccolo bilancio del Ministero del Bilancio riflette soltanto le poche spese per il personale addetto all'ufficio del Ministro ed è trascurabile.

V'ha quindi da rispondere alla domanda: quale sede è, praticamente propria, per la discussione in Parlamento sull'attività — e quindi sull'assegnazione dei mezzi finanziari — degli altissimi Istituti, degli Enti, delle Amministrazioni, che fanno capo alla Presidenza del Consiglio ?

Vero è che la 1^a Commissione permanente del Senato è competente per gli « Affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno »; lasciamo andare quella parola « affari » che, riferita all'attività politica ed amministrativa del Governo, puzza di francesismo deterioro, ma questa Commissione si è vista sottrarre ora l'uno ora l'altro disegno di legge, talvolta quando era già designato il relatore, perchè la V Commissione aveva richiesto che fosse trasferito alla sua propria competenza.

Non si pone qui un puntiglio di priorità e neanche una rivendicazione di zona che sia di incerto confine, ma si desidera attirare l'attenzione del Senato sulla necessità di esaminare e ripartire le sfere di competenza.

A questa conclusione si venne già l'anno scorso, in Senato, dopo la discussione dei bilanci economici-finanziari: erano state elaborate, infatti, cospicue relazioni, ma negli interventi, pure profondi, gli onorevoli Colleghi, trattarono ampiamente le esigenze ed i problemi della pubblica igiene, dell'assistenza sanitaria e della previdenza sociale; altre trattazioni, me-

morabili per incisività, per illuminata competenza degli oratori, furono fatte nella sfera della Presidenza del Consiglio, come: il Consiglio nazionale delle ricerche, l'Istituto centrale di statistica, lo Spettacolo, il Cinema, il Turismo, ed anche in materia di competenza del Ministro dell'interno, come l'Organizzazione antincendi.

Ma gli onorevoli titolari dei Ministeri finanziari risposero a quegli oratori che avevano trattato problemi della loro propria materia; il Vice Commissario all'igiene ed alla sanità rispose al gruppo dei Senatori che avevano dissertato nel suo campo; il dialogo fra Parlamento e Governo non si svolse sugli argomenti di competenza specifica della Presidenza del Consiglio.

Così, da una parte, un Sottosegretario alla Presidenza segnalava la complessità eterogenea della materia che fa capo al Ministero del Tesoro; dall'altra, un autorevole Senatore, della nostra 5^a Commissione permanente, rilevava la necessità di sfrondare da quello che è il Bilancio del Tesoro tutto quanto con il detto Bilancio non ha che vedere; egli giungeva alla conclusione che il Ministero del Tesoro dovrebbe più propriamente intitolarsi Ministero del Bilancio.

Tali rilievi e le conseguenti illazioni hanno avuto conferma ancora quest'anno.

In queste ultime settimane furono in pochi giorni discussi dalla Camera dei Deputati i disegni di legge n. 1059, 1060, 1061:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della entrata della spesa del Ministero del Tesoro, stato di previsione della spesa per il Ministero delle Finanze e stato di previsione della spesa per il Ministero del Bilancio, per l'esercizio finanziario 1950-51, con tre relatori.

Non furono quasi discussi gli stanziamenti per spese inerenti ad organi dello Stato, Commissariati, ad Istituti, ad Enti vari che fanno capo alla Presidenza del Consiglio.

Gli onorevoli intervenuti trattarono prevalentemente materie riguardanti la finanza e l'economia, com'era naturale che avvenisse. Fu fatto qualche rilievo sulla R.A.I., con la richiesta di controllo sulle trasmissioni relative ai lavori parlamentari, furono giudicate inadeguate e frammentarie le provvidenze per il teatro di prosa e fu ritenuto necessario inco-

raggiare l'attività dell'Istituto L.U.C.E.; infine furono lamentati i ritardi penosi di liquidazioni a favore dei combattenti per la liberazione, pur riconoscendo la solerzia del personale addetto al servizio e la buona volontà del Sottosegretario all'assistenza ai reduci e partigiani.

Si può pensare che, in avvenire, la relazione sul Bilancio del Tesoro possa contemplare tutta la materia che riflette l'assegnazione delle somme alle spese previste per ciaschedun Ministero, ossia la ripartizione della spesa generale dello Stato fra i propri organi funzionali, e quindi la discussione si abbia a fare in tutto il campo della spesa, accanto a quella della finanza dello Stato stesso.

Naturalmente essa dovrebbe essere preceduta da una discussione, sia pure in sede di Commissioni permanenti, dell'attività dei singoli Ministeri, e quindi dell'indirizzo delle mutevoli esigenze di ogni organo dello Stato e degli Enti sussidiari e complementari.

Non dimentichiamo che le nostre Commissioni permanenti, sono collegi del tutto diversi dagli antichi Uffici parlamentari, poichè della Commissione il Senatore entra volontariamente a far parte, obbedendo ad una predilezione obbiettiva della sfera di attività, ovvero perchè vi è designato da riconosciuta competenza, e non perchè destinatovi a sorte; si aggiunga che non è impossibile trasferirsi da Commissione a Commissione; ne vengono quindi raggruppamenti selettivi di competenze scientifiche, culturali, amministrative, tecniche, che pur operando sullo sfondo politico delle ideologie, tendono a impostare ed a risolvere i problemi con criteri obbiettivi, prevalenti per virtù di stimoli estranei a preoccupazioni di parte, di che nessuno ha ragione di dolersi. Infatti la discussione obbiettiva dei problemi, nonchè del modo e dei mezzi idonei per risolverli, non può non essere desiderata da tutti, in quanto attutisce e rende in grande parte inutili i tornei oratori fra i campioni di ideologie contrastanti; ciò si dice, pur sapendo che questi non verranno mai a mancare, poichè hanno pure la loro insostituibile funzione politica, ma con l'augurio che si trovi il modo di limitarne il numero e la durata.

Si è voluto mettere in luce il problema,

mentre 250 leggi di cui talune complementari e quasi direi integrative della Costituzione, attendono l'esame parlamentare; soltanto perfezionando i mezzi di discussione, nonchè il sistema ed il coordinamento di questi mezzi, noi possiamo sperare di adempiere il mandato che ci viene dal Popolo italiano e dalla Costituzione che il Popolo si è dato.

* * *

Consenta ancora il Senato che si richiamino e si interpretino i voti espressi in numerose occasioni, perchè siano fatti conoscere dai Ministri politicamente responsabili gli scopi, lo stato economico, l'attività svolta ed il programma assegnato a quella moltitudine di Enti che sono più o meno noti con sigle così numerose da formare un intrico inaccessibile ai più, e taluni da lungo tempo in istato di liquidazione; appare opportuno questo richiamo in questa sede poichè per lo più si tratta di Enti o Istituti creati o conservati o messi in liquidazione per iniziativa o per deliberazione del Consiglio dei Ministri.

Altrettanto si dica di certi commissariati che sembrano immortali e di talune liquidazioni, irte di eterne difficoltà; se ne tratta in occasione di qualche interrogazione e poi il silenzio — che è d'oro soltanto per i parassiti — si fa assoluto.

Certamente per ognuno possono essere portate ragioni di vita e di durata, e non si esita a sottolineare il fatto che purtroppo per taluni la tolleranza è prodotta da considerazioni estranee alla loro pubblica utilità; ma si ritiene doveroso richiamare l'attenzione della Presidenza del Consiglio sulla necessità morale e politica di una cernita rigorosa fra ciò che è utile al Paese e ciò che è almeno inutile conservare.

Note sulle spese.

Nello stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, disegno di legge n. 1059 presentato alla Presidenza della Camera dei deputati il 30 gennaio 1950, le somme assegnate alla Presidenza del Consiglio dei Ministri

e servizi dipendenti, possono essere così raggruppate:

a) Agli Uffici della Presidenza del Consiglio dei Ministri	L. 809.510.000 ⁽¹⁾
Alle spese per Commissioni dipendenti dalla Presidenza	1.400.000
E così in totale	<u>810.910.000</u>

per il funzionamento degli Uffici del Ministero.

b) Al Commissariato dello Stato la Regione siciliana	L. 5.510.000
All'Ufficio del rappresentante del Governo presso la Regione sarda	4.810.000
Al Commissariato del Governo presso la Regione Trentina - Alto Adige	8.811.000

e quindi per questi uffici governativi di diversa denominazione costituiti presso le tre Regioni, in totale L.

	<u>19.131.000</u>
--	-------------------

c) Le spese per il Consiglio di Stato ammontano a	199.284.000
Per la Corte dei Conti a	161.584.000
Per l'Avvocatura dello Stato a	512.081.000
In totale	<u>1.872.949.000</u>

d) Al Consiglio Nazionale per le Ricerche sono assegnate L.

	543.070.000
--	-------------

e) Ai servizi: Spettacolo, informazioni, proprietà intellettuali

	5.641.600.000
--	---------------

d) Al Commissariato per il turismo

	1.057.380.000
--	---------------

e) All'Alto Commissariato per l'igiene e la salute pubblica

	4.468.222.000
--	---------------

f) All'Istituto superiore di sanità

	673.330.000
--	-------------

g) All'Alto Commissariato per l'alimentazione

	403.033.000
--	-------------

h) All'Istituto centrale di Statistica

	700.000.000
--	-------------

(1) Nella somma a pag. 82 si è incorso in un errore, poichè essa dovrebbe essere lire 809.510.000 e non lire 809.500.000; si è sperduto un addendo di lire 10.000 (N. 55 dell'esercizio 1950-51) assegnate a spese per il servizio araldico.

Attività assistenziali.

Occorre rilevare che anche fra le spese della Presidenza, sono iscritte spese per l'assistenza per 550 milioni di lire, di cui 500 all'Unione italiana ciechi, ma questa non è tutta la somma a carico dell'Erario per l'assistenza ai ciechi, perchè altre erogazioni sono a carico del Ministero della Pubblica Istruzione ed altre a carico del Ministero dell'Interno. A questo proposito giova ricordare che la 1^a Commissione del Senato approvando un recentissimo disegno di legge di iniziativa parlamentare per l'assistenza ai sordomuti, pose in rilievo l'opportunità di stabilire nella sfera di competenza del Ministero dell'Interno queste attività assistenziali, ed inoltre manifestò il desiderio che nei documenti legislativi compilati dai Ministeri ad uso del Parlamento si faccia sempre richiamo ai capitoli di spese destinati ad un medesimo fine, nei bilanci di Ministeri diversi.

Questo rilievo non si ripete là dove si fanno cenno alle spese per l'assistenza, iscritte nel bilancio del Ministero dell'Interno, ma giovi averlo fatto con riferimento generico ad una esigenza di cui è frequente l'eco nel corso di lavori parlamentari.

Soppressione della Consulta araldica.

L'ultima voce (n. 55) di quelle che impropriamente sono denominate «spese» per gli Uffici della Presidenza, è minima per l'importo di lire 10.000, (omesso nella somma), ma offre l'occasione per rilevare che se è venuta a cessare la ragione d'essere della Consulta Araldica per quanto riguarda i titoli nobiliari, rimane dubbio se sussista un ufficio tecnicamente e culturalmente attrezzato per dare ai Comuni, alle Province, indirizzi ed autorizzazioni per l'uso degli stemmi loro propri com'è nella tradizione, in specie, per la rettifica di quelli che sono stati deformati nel tempo del regime fascista con l'interpolazione di figure araldicamente errate. Si rileva, occasionalmente, che non ha raccolto consensi entusiastici lo stemma della Repubblica italiana; evidentemente la araldica è una piccola scienza, ma che pure ha le sue esigenze quale scienza ausiliare della Storia; il rimedio all'attuale carenza di un organo competente appare facile, quando si

provveda ad attribuire alle Deputazioni regionali agli studi di storia patria od alle Società di studi storici locali, la funzione onoraria di vigilare, consigliare e giudicare in materia di formazione e di uso degli stemmi; una congrua tassa, a carico dei richiedenti, coprirebbe le piccole eventuali spese occorrenti.

Rappresentanza del Governo nelle Regioni.

Le spese per il Rappresentanti del Governo dello Stato, presso tre Regioni costituite, (le tre denominazioni diverse potrebbero suscitare il dubbio se talune delle Regioni siano parti integrali dello Stato italiano), come quelle per gli organi, commissariati, enti, servizi, quali sono riportate nella tabella che precede, potrebbero essere inserite, opportunamente, nel bilancio del Ministero dell'Interno, non già per stabilire una dipendenza gerarchica od amministrativa da detto Ministero, ma per liberare la Presidenza del Consiglio da appendici amministrative che non rientrano nelle funzioni del Presidente, mentre l'attività esercitata da quegli Organi e Commissariati investe, per lo più, responsabilità del Consiglio dei Ministri.

Commissariato per il turismo.

Le poche variazioni sul capitolo intitolato a questo Commissariato sono giustificate da quei motivi che sono stati adottati testè in quest'Assemblea per chiedere l'approvazione di provvedimenti finanziari ad integrazione delle somme stanziare nel Bilancio 1949-1950.

Non è dubbio che il turismo sia degno e doveroso oggetto di attenzione e di provvedimenti da parte dello Stato; ma è da vedere se sia utile alla generalità dei cittadini quella specie di concorrenza fra provincia e provincia che gli uffici locali del Turismo fanno per contendersi le correnti turistiche ovvero se effettivamente i dipendenti dal Turismo siano così aderenti agli interessi locali, da promuovere un utile incremento.

Certamente questa materia merita attento esame e così l'organizzazione, che appare eccessivamente burocratica ed accentrata, dei servizi concernenti i pubblici esercizi e l'industria alberghiera.

Convieni tenere anche qui in considerazione le opportunità future di riforme radicali e non pregiudicarle con fossilizzazioni di sistemi burocratici parassitari.

È da rilevare che ormai l'attività del Commissariato del Turismo è attribuita alla zona dell'industria e del commercio; l'Alto Commissariato per l'alimentazione sta per essere soppresso (vedi disegno di legge n. 908 presentato al Senato della Repubblica il 10 marzo u. s.); da molte parti si richiede che i servizi dello Spettacolo e della proprietà intellettuale, passino per affinità di materia e di competenza, al Ministero della pubblica istruzione.

Spettacolo, ecc.

Opportuna ci appare la recente deliberazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Direzione generale dello Spettacolo, che ha così disposto:

«Allo scopo di dare pratica attuazione al disposto dell'articolo 4, comma 2, della legge 29 dicembre 1949, n. 959, si stabilisce che la pubblicazione dei conti consuntivi delle gestioni teatrali e concertistiche sovvenzionate dovrà essere effettuata, per estratto, nel Bollettino ufficiale dei servizi stampa, spettacolo e proprietà intellettuale della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Pertanto è fatto obbligo ai beneficiari delle sovvenzioni di cui al decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62, prorogato con legge 29 dicembre 1949, n. 959, di presentare alla Direzione generale dello spettacolo il bilancio consuntivo della stagione sovvenzionata, corredato dai relativi documenti contabili, entro 30 giorni dalla chiusura della stagione stessa.

L'adempimento dell'obbligo di cui sopra, derivante da una espressa disposizione di legge deve intendersi come una condizione inderogabile per il godimento della sovvenzione statale; e pertanto l'Amministrazione non potrà effettuare la liquidazione delle somme relative qualora il beneficiario non abbia tempestivamente provveduto a tale formalità».

È ancora da augurarsi che i fondi da erogarsi per queste forme di attività artistiche-culturali vadano effettivamente a beneficio diffuso fra quanti concorrono a fornire i fondi stessi, e

cioè non si perpetui il fatto per cui moltissimi o quasi tutti i cittadini pagano e pochi se ne giovano. In provincia vien fatto di udire esprimere il rammarico di non rivedere i « Carro di Tespi » e di sapere che egregie somme sono assegnate a poche fra le maggiori città. È una esigenza diffusa quella di attendersi che a parità di contributo risponda parità di beneficio ed è bene che questa attesa rimanga enunciata in questa relazione.

Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Il Consiglio nazionale delle Ricerche, benemerita organizzazione di attività e di esperienze scientifiche, lamenta spesso l'esiguità dei mezzi posti a sua disposizione: l'incremento di duecento milioni di lire non è certamente tale da soddisfare le esigenze denunciate nei due rami del Parlamento; ma nelle discussioni parlamentari che avvengono da due anni in qua, sul bilancio del Ministero del Tesoro, la materia del discutere si riduce alla somma maggiore o minore di denaro assegnata allo Istituto.

Anche se questo si fa diligente nell'informare i Senatori ed i Deputati della propria attività e delle proprie necessità, si avverte un certo disagio quando l'esame si eleva al piano delle esigenze scientifiche ed alle comparazioni con ciò che si fa, per soddisfarle, in altri Paesi. Non si ignora che altri mezzi confluiscono con quelli dell'Erario, ad alimentare l'attività dei nostri scienziati, degli Istituti, dei laboratori sperimentali, ma qui si vuole soltanto segnalare l'opportunità di studiare il modo di dare al Consiglio Nazionale delle Ricerche uno *status* giuridico suo proprio, che, senza diminuirne l'autonomia, lo coordini con l'attività del Ministero della Pubblica Istruzione, ne determini i confini, ne agevoli la collaborazione ai fini cui danno la loro attività altri Enti scientifici e culturali. La I^a Commissione permanente interpreta certamente il pensiero del Senato augurando all'insigne Istituto scientifico, rinnovato con intendimento altissimo delle esigenze e dell'aspettativa della Nazione, i mezzi e l'ordinamento più idonei al raggiungimento dei fini che ad esso sono segnati.

Istituto centrale di statistica.

In occasione della discussione che si fece nell'estate del 1948 della I^a Commissione permanente del Senato, dei disegni di legge n. 10 e 12, concernenti stanziamenti di somme per le necessità dell'Istituto centrale di statistica, furono messe in rilievo, con il generale consenso, alcuni non dilazionabili provvedimenti intesi a mettere l'Istituto nelle condizioni necessarie, perchè esso possa rispondere alle esigenze scientifiche, sociali, politiche di una Nazione dove gli eventi di questi ultimi quindici anni hanno profondamente mutato lo stato della popolazione e delle cose. Tre mesi dopo, discutendosi la medesima materia dalla I Commissione permanente della Camera dei Deputati, osservazioni e voti presso a poco coincidenti ebbero anche in quella sede unanime consenso.

Nessuno ignora che, anche fuori del Parlamento, furono spesso invocati provvedimenti quali la I^a Commissione del Senato ha postulato ancora recentemente quando venne in discussione il disegno di legge n. 654 che che assegnava 773 milioni sul « fondo lire » allo Istituto centrale di statistica per l'attuazione del censimento generale dell'industria, del commercio e delle attività economiche ausiliarie.

Il Senatore che ha avuto dalla I^a Commissione l'onore di redigere questa relazione, aveva allora avuto l'incarico di riferire su quel disegno di legge, ma l'esame di esso venne avocato dalla Commissione V; comunque concordemente si riconobbero esigenze denunciate da tempo ed altre emerse successivamente.

Concordi furono la I e la V Commissione nel riconoscere incerto il profilo giuridico dell'Istituto, ma necessaria, con la migliore sua definizione, un'autonomia inscindibile dalla funzione sua propria; unanime fu l'opinione che una riforma dell'Istituto sia necessaria per unificare le indagini statistiche che oggi sono eseguite da uffici particolari presso Ministeri ed Enti. Non soltanto, ma si ravvisò la necessità di mettere l'Istituto in condizioni tali da poter assolvere il suo compito con la maggiore celerità, e con l'osservanza del più rigoroso criterio scientifico; non occorre aggiungere

che la scelta del personale e l'economia dei mezzi sono condizioni indispensabili.

Non è dubbio, infatti, che l'attività propriamente sociale dello Stato, degli altri Enti e dei privati, e questo è un campo che si dilata ogni giorno e denuncia esigenze sempre nuove, vuole provvedimenti che vi rispondano; essi toccano in varia misura, grandissimo numero di cittadini, anzi, tutti i cittadini ed ognuno di essi sotto diversi aspetti; presuppongono la conoscenza, per quanto è possibile approssimata alla verità matematica, dei fatti sociali e delle condizioni di coloro ai quali si deve provvedere. Soltanto quando si possiede grande copia di queste rappresentazioni plastiche della realtà multiforme, si può sperare, da una parte, il progresso degli studi sociologici, (per lungo tempo, purtroppo avversati), mercè l'analisi e la classificazione scientifica dei fenomeni sociali, e dall'altra, il risultato pratico di adeguare gli strumenti alle necessità ed alle possibilità, raggiungendo l'economia di mezzi.

Poichè sono i rilevamenti statistici che consentono l'analisi dei fenomeni, l'indagine delle cause, le dimensioni dei provvedimenti, essi non sono mai in quantità sufficiente, e se, come è vero, i dirigenti dell'Istituto ed il personale dipendente meritano encomio per avere conseguito risultati assai superiori, di proporzioni, ai mezzi di cui l'Istituto dispone, si può avere la certezza che una maggiore assegnazione da parte dell'Erario, e, come è augurabile, sul « fondo lire » renderà possibile provvedere ad un incremento dell'attività dell'Istituto, che è già in disegno.

Si ricorda molto brevemente la necessità di organi periferici dell'Istituto; dilatazione questa più apparente che reale, poichè produce una economia e non richiede un aggravamento di mezzi; è stata ripresa da talune grandi città, infatti, un'attività statistica veramente lodevole; ma in troppi centri, in molte regioni, i rilevamenti statistici, anche quelli obbligatori per legge, sono fatti con mezzi primordiali che danno rendimento negativo; non vi ha chi non veda perchè gli errori o le omissioni nelle statistiche, sono irreparabili ed inevitabilmente producono errori insospettiti, più gravi.

Le esigenze sopra richiamate furono riassunte e motivate oltre che nelle discussioni in

sede di Commissione, anche in Senato; basterà ricordare un Ordine del giorno che il Governo accettò ed il Senato approvò, dopo l'illustrazione che ne fece in Assemblea il Senatore onorevole Ruini, già propugnatore autorevole, con il Senatore onorevole Paratore, dei medesimi concetti e dei provvedimenti che ancora in questa relazione sono invocati.

Si aggiunge, nell'imminenza della discussione delle leggi dette « sindacali », che queste sarebbero di dubbia attuazione quando mancasse un'anagrafe dei lavoratori e quindi la loro classificazione secondo una nomenclatura che in Italia manca, ma che sarebbe possibile fare deducendola dagli accordi collettivi, e da altre fonti attendibili.

Sarebbe improvido fare il censimento delle attività economiche, distinto ed in tempo diverso, da quello delle attività professionali e di mestiere, nonchè da quello della disoccupazione; non è molto che in Senato si è avuto larghissimo consenso sulla necessità di procedere con metodo rigoroso all'accertamento statistico di questo fenomeno che non è soltanto italiano, ma che l'Italia ha il dovere di rilevare con diligente amore al fine di attuare con i risultati migliori i rimedi più efficaci

Commissariato nazionale gioventù italiana.

La I^a Commissione permanente del Senato ha avuto occasione di occuparsi di questo Commissariato e dei problemi della Gioventù italiana, l'autunno scorso, quando si dovette approvare lo stanziamento di 300 milioni di lire necessari per saldare i debiti già contratti dal Commissariato al fine di pagare il personale (disegno di legge n. 610, presentato dal Presidente del Consiglio dei Ministri); allora si invocò la celere liquidazione dei beni immobili provenienti dall'ex G.I.L. per non avere poi ancora ad assegnare ulteriori somme ad una organizzazione che sarebbe dovuta cessare. A tale drastico ammonimento fu opposto che sarebbe stato improvido disperdere un complesso di beni, (160-170 miliardi di lire), preziosissimi per i compiti assistenziali che la Costituzione assegna allo Stato, anzi alla Regione.

Ma poichè risulta che nessun provvedimento decisivo è stato preso, appare onesto rilevare

che per l'anno in corso occorrerà stanziare una somma più elevata, soltanto per conservare le persone e le cose presso a poco quali erano un anno addietro.

Se ne fa cenno in questa relazione perchè non si vede in quale altra discussione di bilancio potrebbe trovare sede questo rilievo; d'altra parte, se è vero che la Gioventù italiana non è nel campo di attività del Ministero dell'interno, tuttavia essa è in quella della Presidenza del Consiglio, e quale ente che mira ad attuare od a conservare beni destinati a fini assistenziali, rientra nella sfera di quell'assistenza che in grande misura pesa sul Bilancio dell'Interno.

La Presidenza del Consiglio si era preoccupata del voto emesso dalla I^a Commissione del Senato ed aveva enunciato un vago disegno di destinare il notevole complesso di immobili — sia pure in gran parte oggetto di usurpazioni e di contese — ad un'attività statale o regionale o locale in favore della gioventù.

Le sopravvenute esigenze in ordine al disegno ed all'attuazione dell'ordinamento regionale, nonchè in ordine alla riforma della scuola per quanto riguarda i patronati scolastici, hanno tenuto sospesi i provvedimenti che sarebbero stati necessari per l'assegnazione ed il trapasso dei beni ex G.I.L., che non appartengono al Demanio dello Stato ed hanno una loro particolare fisionomia giuridica.

Molte voci si sono fatte udire, che chiedono la liquidazione, comunque fatta, purchè sollecita, di questo ingente patrimonio del popolo, ma pure affermando che una parte potrebbe essere utilmente alienata, occorre reagire contro le pressioni che si esercitano per produrre deviazioni a favore di Enti, a fini estranei alla assistenza dovuta alla gioventù. Occorre pure resistere a rivendicazioni non giuridicamente fondate, ed eliminare usurpazioni commesse quando questi beni parvero essere, per qualche tempo, *res nullius* a disposizione del primo occupante; compito non lieve e non facile.

Non si ignora che è stato ridotto il personale e neanche la delicatezza della posizione di quello eliminato; è noto che si seguono, dal Commissario nazionale, criteri rigorosi d'amministrazione e si resiste, con energia doverosa, ai tentativi di allettivevoli, ma illegali interpre-

tazioni di pretesi diritti; è apparso però, necessario riassumere brevemente le ragioni per cui si ritiene consigliabile conservare in quanto utili i beni ex G.I.L. che possono essere destinati all'assistenza della gioventù, ma provvedere alla liberazione dell'Amministrazione statale da una passività che può essere fruttuosamente eliminata con prudenti transazioni. Non sia inutile ricordare che un patrimonio immobiliare così ingente subisce deterioramenti, dall'insufficiente manutenzione, per miliardi di lire ogni anno; si definiscano quindi con la maggiore celerità i problemi inerenti all'assegnazione ed all'uso, e si ricavino da alienazioni cautelate, i mezzi per conservare il patrimonio e per pagare il personale indispensabile.

All'opinione pubblica è difficile spiegare perchè taluni di questi immobili rimangano senza definitiva destinazione o non siano alienati; qui non v'ha neanche il Ministero delle finanze che esiga la vendita all'asta, come avviene per il Teatro delle Arti e della Galleria annessa, in Roma, già appartenenti alla cessata « Confederazione professionisti e artisti »; ma anche il metodo della vendita all'asta potrebbe essere fruttuoso, nè il contribuente potrebbe dolersene.

Inoltre, e qui occasionalmente si ripete una raccomandazione già fatta, quando si presenterà il conto di questo Commissariato, si voglia allegare quello integrale del costo dell'educazione fisica, e, per quanto grava sul Ministero della pubblica istruzione, e, per quanto grava direttamente sugli studenti, nonchè sul Commissariato stesso.

Per l'Ufficio di studi legislativi.

È ormai diffuso e, non si esita a dire, dichiarato così apertamente da raggiungere spesso gli estremi del vilipendio, uno spregio dell'attività legislativa del Parlamento; esso si manifesta spesso nella stampa quotidiana, oltre che in molti periodici; ma si ostenta anche in qualche rivista giuridica; è stato, fra l'altro, affermato, che i Ministeri allestiscono buoni disegni di legge e che il Parlamento li guasta.

Si fa questo rilievo in ordine ad una raccomandazione che l'anno scorso il Senato ha fatto per bocca dell'onorevole senatore Ruini e del-

l'onorevole senatore Persico e che il Governo ha accettato, perchè funzioni presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri l'ufficio di studi legislativi per la preparazione e la revisione coordinata dei disegni di legge da presentare alle Camere e funzioni presso il Ministero della Giustizia l'Ufficio legislativo per il diritto privato.

Se l'Ufficio legislativo come disegnato, rientri nel quadro dell'attività della Presidenza del Consiglio, ovvero in quello di una collaborazione fra le Presidenze delle due Camere, sarà da vedere; ma appare utile insistere, perchè mediante l'attività dell'invocato filtro giuridico, siano evitati i duplicati, le improprietà, le contraddizioni, che spesso si rilevano in disegni che vengono in discussione, e perchè — fine anche questo utilissimo — siano richiamate per ogni disegno di legge, le disposizioni vigenti nel diritto positivo, nella materia in cui si vuole legiferare.

Non sia superfluo ricordare che in Senato si è autorevolmente insistito anche perchè si reagisca sempre all'invasione del potere esecutivo nella legislazione, ma è stata altresì affermata la necessità di determinare nelle Leggi le norme fondamentali, rinviando quelle di secondaria rilevanza, ai Regolamenti; onde emerge la delicatezza di un Istituto legislativo ed il suo netto profilo quale organo di tecnica giuridica e non quale strumento di impulso o di indirizzo legislativo.

Magistrature amministrative.

Un rilievo d'ordine generale è questo: troppo spesso funzionari del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti ed anche di altri alti organi sono distratti dalle loro ordinarie mansioni, perchè appartengono a Consigli d'amministrazione, a Commissioni concernenti Enti parastatali e ad Istituti di vario nome e talvolta di dubbia utilità; la spinta ad uscire dalle consuete mansioni è quella di ricevere remunerazioni straordinarie di vario nome; ma si tratta di vedere

se effettivamente siano necessari corpi collegiali per dirigere certi organismi ed in ogni caso se abbiano fondamento in prestazioni di qualità eccezionale, le indennità di vario nome che vengono erogate e creano una sperequazione stridente fra funzionari di pari grado di cui taluni favoriti da larga messe di remunerazioni straordinarie e gli altri, privi del tutto, mentre non danno minori prestazioni.

* * *

Non è molto, a proposito della « Cassa del Mezzogiorno » i Magistrati della Corte dei conti hanno sollevato un'eccezione che denuncia, non soltanto un problema giuridico-amministrativo, ma anche uno stato d'animo che non si può ignorare da un'Assemblea legislativa. L'altissima funzione di controllo attribuita alla Corte dei conti e di cui, a' sensi della Costituzione, la Corte, organo ausiliario del Governo, è responsabile, evidentemente merita chiarimento che illumini i limiti fra il controllo che il Parlamento può riservare a se stesso e quello che la Corte esercita a' sensi delle vigenti disposizioni di legge, quale organo ausiliare, sia pure indipendente, del Governo.

* * *

Oggetto di rilievo frequente è il dubbio se la Ragioneria dello Stato, con funzionari distaccati presso i vari Ministeri e vari altri uffici, debba esercitare, secondo la legge del 1923, il controllo contabile, ovvero se debba e possa esercitare controllo di legittimità; v'ha chi sostiene che meglio sarebbe ritornare alla legge del 1884; ma a questo problema, che può essere qui accennato in quanto interessa tutta la pubblica Amministrazione, dovrà offrire una risoluzione altra Commissione permanente; in questa relazione si esprime soltanto l'augurio che il dubbio abbia ad essere presto risolto.

SACCO, *relatore.*

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Art. 2.

Sono autorizzate:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Fondo predetto relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso all'appendice n. 1 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto, a favore dei quali è data facoltà al Governo di inscrivere somme mediante decreti da emanarsi in applicazione del disposto dell'articolo 41, 1° comma, del citato regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato sono descritti nell'elenco n. 2, annesso all'appendice n. 1 della presente legge.

Art. 3.

Tutti i pagamenti da effettuarsi sul capitolo n. 28 della parte passiva del bilancio del Fondo per il culto possono imputarsi ai fondi iscritti nell'esercizio 1950-51, senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

Art. 4.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso all'appendice n. 2 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto, a favore dei quali è data facoltà al Governo di inscrivere somme mediante decreti da emanarsi in applicazione del disposto dell'articolo 41, 1° comma, del citato regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2, annesso all'appendice n. 2 della presente legge.

Art. 5.

Sono autorizzate:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economali di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie, dei patrimoni predetti, per l'esercizio finanziario medesimo in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440 sull'ammi-

nistrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex-economali, quelle risultanti dall'elenco n. 1, annesso all'appendice n. 3 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto, a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme mediante decreti da emanarsi in applicazione del 1° comma dell'articolo 41 del predetto regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sono quelli descritti nell'elenco n. 2, annesso all'appendice medesima.

Art. 6.

È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1950-51, la spesa straordinaria di lire nove miliardi per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza e per le sovvenzioni ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica.

Art. 7.

È autorizzata per l'esercizio 1950-51 la iscrizione della somma di lire 500.000 per provvedere alle spese pel funzionamento della Commissione per la pubblicazione del carteggio del Conte di Cavour.